

Il Pnrr da rivedere

Che fine farà la **transizione**
dal carbone all'energia pulita
EUGENIO OCCORSIO ▶ pagina 10

Che fine farà la **transizione** dal carbone all'energia pulita

EUGENIO OCCORSIO

Impegna oltre un terzo dei fondi del piano NextGenEu, ma ora lo shock della guerra impone di rivedere gli obiettivi e i tempi di realizzazione. La partita chiave è quella della diversificazione delle fonti

È la parte più qualificante, innovativa e impegnativa del Next Generation Eu. Ben il 37% dei 750 miliardi di euro (ovvero 277,5 miliardi) con cui l'Unione ha preso per mano i 27 Paesi per accompagnarli nella ripresa post-Covid, sono destinati alla **transizione** energetica ed ecologica. Bruxelles ha unito le due emergenze contemporanee, Coronavirus e cambiamenti climatici, per orientare le politiche nazionali espresse nei rispettivi Pnrr in direzione della sostenibilità. Senonché sul tutto è piombata ora una terza emergenza, la più grave e impensata, una guerra ai confini dell'Europa. E ha sconvolto tutti: «Una cesura drammatica e profonda che non potrà che portare a equilibri diversi», l'ha definita Ignazio Visco la settimana scorsa in un incontro alla Farnesina. Vittima collaterale, proprio la **transizione**.

«La guerra ha reso pressante la necessità di affrontare il nodo della sicurezza energetica», ha detto il governatore: «Potrebbe essere necessario discostarsi tempora-

neamente dal sentiero di decarbonizzazione intrapreso, ad esempio rallentando la dismissione delle centrali a carbone». Parole identiche le aveva pronunciate Mario Draghi nel "question time" alla Camera il 9 marzo.

Tutto da rifare, insomma? E che ne sarà del Pnrr, impregnato del verbo della sostenibilità dalla prima all'ultima riga? «È tutto da riscrivere - taglia corto l'economista Giampaolo Galli - la tempistica è diventata irrealistica». Anche in Italia è stata rispettata la linea guida del 37% destinando 68,6 miliardi dei 191,5 a noi spettanti alla "rivoluzione verde e **transizione** ecologica", equamente ripartiti fra due ministeri, della **Transizione** ecologica appunto (ministro Roberto Cingolani) e delle Infrastrutture (Enrico Giovannini). Sono stati inoltre attribuiti altri 31,4 miliardi alla "mobilità sostenibile" affidata allo stesso ministro Giovannini. Il quale spiega ad *Affari & Finanza*: «Già prima della guerra i rincari delle materie prime si facevano sentire e ricadevano sui materiali da costruzione, specialmente quelli più sofisticati da produrre in grado per esempio di assicurare una miglior coibentazione e in generale una miglior tutela ecologica. Avevamo già preso delle contromisure, destinando 200 milioni nel 2021 e 150 per il primo semestre 2022 ai sovracosti, in aggiunta alle riserve che le stazioni appaltanti si creano quando per esempio aggiudicano a 90 un contratto per cui avevano a disposizione 100. Con lo scoppio del conflitto, la situazione ovviamente si è fatta più complessa». La prima verifica è in maggio, quando la commissione deve decidere cosa fare con la parte dei fondi del NextGenEu non utilizzati da alcuni degli Stati membri, circa 60 miliardi. «Nel frattempo - aggiun-

ge il ministro - cercheremo di posticipare alcune gare in attesa di vederci più chiaro».

È sull'energia che il sentiero è più stretto, per l'Italia e per altri Paesi come la Germania che dipende per il 30% della produzione elettrica dal carbone e il 20% dal nucleare. «La Commissione già è stata subissata di critiche quando ha inserito il gas nella tassonomia delle fonti utili nella **transizione**, ora speriamo che eviti ulteriori azzardi», interviene da Parigi l'economista Jean-Paul Fitoussi. «Ogni deviazione dalla via intrapresa sarebbe grave e controproducente». Potrebbe però diventare una necessità. «Difficile ipotizzare che le sanzioni si estendano a un embargo al gas russo», puntualizza Guntram Wolff, direttore del think-tank Bruegel di Bruxelles. «Però io comincerei con il tassarne le vendite, una specie di dazio: per la Russia ci sarebbe comunque un guadagno, pur minore, e per l'Europa una fonte di entrate utilizzabili per la diversificazione».

Proprio sulla diversificazione delle fonti si gioca la partita chiave. Il ministro Di Maio e l'ad dell'Eni, Claudio Descalzi, stanno girando il mondo a cercare fornitori di gas anche liquefatto (Qatar, Angola, Congo). «È urgente - conferma Davide Tabarelli, presidente di Nomisma Energia - potenziare la rete dei rigassificatori che sono solo tre in Italia (Livorno, La Spezia, Rovigo) con una capacità complessiva di non più di 15 miliardi di metri cubi l'anno contro i 72 di consumo, dei quali 30 vengono da Mosca. C'è poi da valorizzare il gas estratto in Italia, sceso inspiegabilmente da 17 a 3,4 miliardi di metri cubi negli ultimi vent'anni. Esistono decine di pozzi attivi ma non sfruttati, alcuni attrezzati con la piattaforma off-shore abbandona-

ta ad arrugginirsi».

I soli due pozzi Argo e Cassiopea nella Sicilia meridionale, scoperti una decina d'anni fa, pare che possano produrre 10 miliardi di metri cubi. «In questo caso - precisa Tabarelli - non c'è neanche bisogno della piattaforma a cielo aperto perché sono collegabili sott'acqua e sottoterra con la raffineria di Gela. Un intervento che richiederebbe solo pochi mesi». Da migliorare poi, altro lavoro non lunghissimo, la rete paneuropea dei gasdotti includendo la Spagna, rimasta esclusa per gelosie dei vicini potenti nel nucleare (76% dell'energia in Francia) e perciò specializzata nella rigassificazione (il che tornerebbe utile).

Se questi investimenti potranno rientrare in un Pnrr riscritto è da vedere. Il vaglio di Bruxelles a ogni minima modifica, qualsiasi sia il Paese che lo chiede e l'argomento di cui si tratta, sarà rigoroso. Per ora l'orientamento esplicitato da Draghi in Parlamento è di sostenere ulteriormente le rinnovabili (vento, sole, acqua) semplificando le procedure che bloccano gli impianti. L'ipotesi estrema è un maggior utilizzo del carbone a partire dalle centrali esistenti come Brindisi (quattro unità di cui una dismessa nel dicembre 2020 e una produzione di 2450 Mw su 57mila di domanda nazionale "di picco"), Fusina (che produce 875 Mw e ha 4 unità di cui due dismesse a dicembre 2021) e Civitavecchia (3 unità per 1845 Mw). Ma sarebbero riattivabili, comunità locali permettendo, anche La Spezia e Monfalcone che già hanno funzionato per qualche giorno in emergenza quest'inverno.

L'Enel e le altre utility fanno sapere di non aver avuto input dal governo ma di essere pronte a mettersi a disposizione. «Il carbone - dice Tabarelli - è inquinante ma ha maggior intensità energetica del gas e viene da posti meno inquieti tipo Usa, Australia, Indonesia». Che tutto questo venga però inserito nel Pnrr nato all'insegna della sostenibilità, sembra imprevedibile. Ma anche la guerra era ed è tragicamente imprevedibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

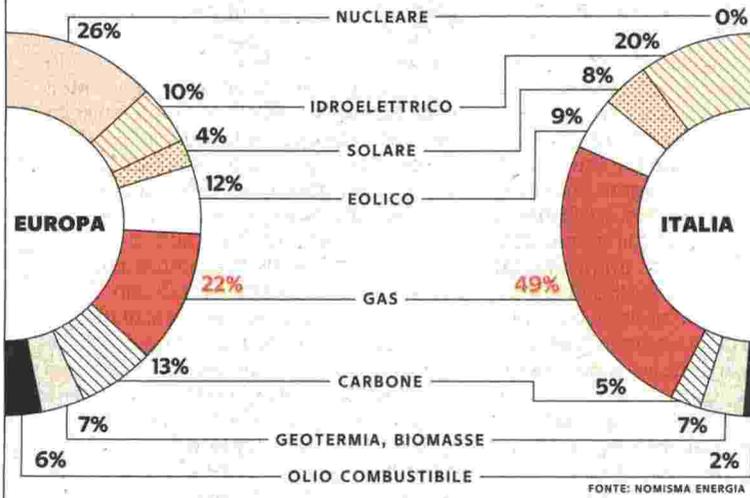
L'opinione

La Commissione è stata subissata di critiche quando ha inserito il gas nella tassonomia delle fonti utili nel periodo della **transizione**. Ora speriamo che eviti ulteriori azzardi

JEAN PAUL FITOUSSI
ECONOMISTA

I numeri

COME VIENE PRODOTTA L'ENERGIA ELETTRICA
NEL VECCHIO CONTINENTE PREVALE IL NUCLEARE, IN ITALIA IL GAS



LA RIVOLUZIONE VERDE DEL PNRR
I FONDI CHE SARANNO IMPIEGATI PER LA **TRANSIZIONE** ECOLOGICA



I vapori delle torri di raffreddamento della centrale geotermica di Enel Green Power a Sasso Pisano, che sfrutta la forza del vapore endogeno per produrre energia elettrica



277,5

MILIARDI

Destinati alla **transizione** ecologica ed energetica in Europa

L'opinione

Già prima della guerra i rincari delle materie prime si facevano sentire. Con lo scoppio del conflitto la situazione è ancora più complessa.

ENRICO GIOVANNINI
MINISTRO DELLE INFRASTRUTTURE

